

## Il quadro europeo delle qualifiche.

### Una lettura critica a partire dal contributo di P. Mèhaut e C. Winch



Quali conseguenze potrebbero generarsi dall'applicazione dei concetti di "competenza" e "risultati di apprendimento" per i Quadri nazionali delle qualifiche e per la costruzione di qualifiche nazionali? Che cosa potrebbe essere o deve essere discusso e modificato dentro il disegno generale del Quadro Europeo delle Qualifiche? Sono queste alcune delle domande alle quali cercano di dare risposta Philippe Mèhaut e Christopher Winch in un loro recente articolo dal titolo "*The European Qualification Framework: skills, competences or knowledge?*" contenuto nella rivista *European Educational Research Journal*. L'articolo è di particolare interesse perché affronta il modo attraverso cui è stato definito il Quadro Europeo delle Qualifiche (EQF) e le criticità emerse nel corso della sua implementazione.

La filosofia di base dell'EQF, si fonda sul concetto dei "risultati di apprendimento" ovvero quello che una persona in possesso di una qualifica sa o è in grado di fare. L'idea fondamentale è che si possa riconoscere e specificare i risultati dell'istruzione indipendentemente dai processi curriculari o pedagogici da cui questi risultati provengono. L'EQF è rappresentato da una sorta di matrice dove in corrispondenza delle colonne si trovano i vari aspetti cognitivi di una qualifica (Conoscenza – Knowledge; Abilità – Skill; Competenza - Competence) mentre nelle righe si trovano i vari livelli di padronanza di questo insieme di proprietà.

Le riflessioni degli autori partono dai risultati di tre analisi comparative internazionali sul rapporto tra istruzione e mercato del lavoro. Secondo Mèhaut e Winch il modo in cui viene attuato il Quadro Europeo delle Qualifiche è stato ed è influenzato da confusioni sui significati dei concetti e della terminologia chiave da parte dei singoli Paesi. I risultati delle ricerche comparative dimostrano che ciascun Paese europeo attribuisce agli aspetti cognitivi della matrice dell'EQF significati differenti. Una prima conseguenza di queste differenze è che l'equilibrio e il senso complessivo dei tre attributi differisce da paese a paese. Un'altra conseguenza è che i tre concetti, quindi, non riescono a descrivere le effettive proprietà delle singole qualifiche oltre che rendere la struttura dell'EQF incompleta e non in grado di evidenziare la relazione tra una certa qualifica e la sua gamma di attività concrete. Un ulteriore problema è determinato, poi, dalla portata delle qualifiche. Esse, si chiedono Mèhaut e Winch, devono essere intese come specifiche competenze oppure devono essere intese come concetti olistici?

Secondo gli autori il concetto più importante su cui è necessario trovare un'intesa comune a livello europeo è quello di "competenza". Le ricerche realizzate dimostrano che il concetto di "competenza" fa riferimento ad una capacità integrata di utilizzare conoscenza, abilità ed abilità trasversali che mette la persona nella condizione di gestire e coordinare un progetto di lavoro dentro e fuori la propria professione.

#### Autore Articolo:

Orazio Giancola  
Domenico Lovecchio

L'attuale matrice quadro dell'EQF secondo il parere di Méhaut e Winch, andrebbe migliorata: i significati del concetto di "Conoscenza" dovrebbero essere ampliati; il concetto di "Skill" (abilità) andrebbe sostituito con quello di "Know-how" inteso come abilità/specializzazione professionale che a sua volta dovrebbe articolarsi in "Skills" ovvero abilità (manuali, intellettuali ecc.) e "Transversal abilities" cioè abilità trasversali (capacità di pianificare, di organizzare, capacità di controllo, di valutazione ecc.); ed infine sarebbe necessario sostituire il concetto di "Competenza" con quello di "Personal competence" ossia competenza personale suddiviso a sua volta in "Social competence" ovvero competenza sociale (ad esempio abilità di leadership, abilità di comunicazione) e "Self-competence" cioè auto-competenza (ad esempio capacità di essere autonomi, responsabili, riflessivi).

L'articolo, in conclusione, evidenzia l'esistenza di un cambiamento dell'EQF, cambiamento che è determinato dalla contemporanea azione di due processi che muovono da direzioni diverse. Il primo processo proviene dal basso (bottom-up) e si lega all'esigenza di una riformulazione del termine "risultati dell'apprendimento" che è alla base del concetto di "competenza"; il secondo processo, invece, proviene dall'alto (top-down) ed è connesso alla ridefinizione della struttura e del design (matrice) dell'EQF che quindi costituirà uno strumento comunitario di pressione sui sistemi nazionali. L'effetto di queste due spinte sull'attuale modello dell'EQF potrebbe essere un suo avvicinamento alle esigenze del mercato del lavoro.

#### *Una conclusione critica*

A partire dall'accurata disamina proposta dagli autori dell'articolo, poiché l'Unione europea si caratterizza per la presenza di paesi con sistemi di qualifiche estremamente eterogenei tra loro (e spesso – vedi il caso italiano – eterogenei anche al loro interno, emerge il rischio di una deriva localistica di implementazioni: ciascun paese, con tutta probabilità, reagirà in maniera differente a tali processi di spinta "dall'alto" a seconda del modo con cui il proprio sistema di Istruzione e Formazione Professionale è connesso da un lato, al sistema di istruzione generale e, dall'altro al mercato del lavoro. Quale che sia la "forma" finale dell'EQF, esso corre il rischio di essere l'ennesimo dispositivo europeo sviluppato con un basso livello di condivisione e che necessiterebbe per una sua effettiva implementazione di un rafforzamento dei processi politici di controllo.

A questo punto le strade si biforcano: o l'UE sceglie (ma non è detto che ne abbia i poteri) di "imporre" dall'alto la struttura EQF, soluzione difficilmente realizzabile (e forse neppure auspicabile) legandolo per esempio all'erogazione di fondi o agli obiettivi di scenario; oppure l'Unione dovrà avviare un processo di allineamento progressivo, non indolore, sicuramente costoso e probabilmente di lungo termine (per certi versi simile al cosiddetto "processo di Bologna", che sta portando lentamente ad una isomorfizzazione dei sistemi di istruzione universitaria) che contempererà le esigenze – fondamentali – di standardizzazione e quelle di rispetto delle specificità e delle autonomie nazionali, pur nel quadro di un sistema di riconoscimento comune.

Quale che sia la scelta, il processo decisionale e di macro-

implementazione, per come stanno le cose al momento attuale, pare riproporre uno schema meccanicistico che non tiene adeguatamente conto dei potenziali adattamenti “locali” (nazionali, regionali, micro territoriali) ed il loro potenziale effetto di “rimbalzo” a detrimento dell’efficacia, dell’efficienza, dell’equità e dell’economicità dell’apparato tecnico (l’EQF appunto) progettato e realizzato ma, paradossalmente, sottoposto ad una sorta di continua manutenzione finalizzata a che l’ apparato stesso non vada in frantumi.